

NOTE CRITICHE AL TESTO DI PLUTARCO. AQUA AN IGNIS UTILIOR

Questo esercizio retorico dalla squisita fattura neosofistica – e probabilmente da attribuirsi all'età giovanile di Plutarco – è stato da sempre oggetto di controversa paternità: basti pensare alle opposte opinioni di Sandbach e Ziegler¹. C. Hubert, nella sua edizione teubneriana, sottolinea lo stato disastroso della tradizione manoscritta: «Ratio nonnullis locis adumbrata tantum ac mutila est», seguito ancor più chiaramente da W.C. Helmbold, nella sua edizione Loeb (p. 289: «The text is extremely bad... Less emendation than that admitted here might not seriously damage what is irreparable nonsense in any case»).

Avendo ripreso in esame di recente il testo ho avuto modo di soffermarmi su alcuni problemi testuali particolarmente dibattuti, difficili, e sovente segnati da *cruces* dagli editori.

Plutarco affronta diverse questioni 'tecniche' di fisica terrestre, di termodinamica, di idraulica, a volte derivanti dalle trattazioni stoiche ed aristoteliche.

956 A, p.2, 17-18:

ἔτι τὸ ἐξ ἀρχῆς καὶ ἅμα τῇ πρώτῃ καταβολῇ τῶν ἀνθρώπων χρησιμώτερον τοῦ ὕστερον εὐρεθέντος².

In apparato viene riportato il supplemento ἀνῆρτων <u~~par~~con> in maniera anonima, come se l'autore di essa fosse lo stesso editore, Hubert. In una recensione del 1957, Castiglioni annotava giustamente: «deest auctor coniecturae»³, ed ancora nel 1972, Marcovich, in un articolo sul testo dell'*Aqua*, riferendosi a questo termine, scriveva: «as Hubert had conjectured»⁴. In realtà, l'emendamento è molto più antico e ci sembra giusto restituirlo alla sua vera paternità. Alla "Crönert Stiftung" dell'Università di Göttingen sono custoditi i volumi della biblioteca privata lasciata da Crönert al Seminario di Filologia Classica, e l'edizione plutarca curata da Bernardakis, ivi posseduta, contiene spesso delle annotazioni in margine apposte dalla

¹ F.H. Sandbach, *Rhythm and Authenticity in Plutarch's Moralia*, CQ 33, 1939, 194-203; K. Ziegler, s.v. *Plutarchos*, in *RE* 21,1 (1951 = Brescia 1965), 717 ss.

² Ci siamo basati sull'edizione teubneriana curata da C. Hubert, *Plutarchi Moralia*, VI 1, Lipsiae 1959² (che reca anche un *Additamentum* dovuto a H. Drexler), ma ci si è riferiti costantemente anche alle edizioni curate da Daniel Wytttenbach (*Plutarchi Chaeronensis Moralia*, IV 2, Oxonii 1797), da Friedrich Dübner (*Plutarchi Scripta Moralia*, II, Parisiis 1877), da Hans Wegehaupt (in *Charites Friedrich Leo zum sechzigsten Geburtstag dargebracht*, Berlin 1911, 146-69), da William C. Helmbold (*Plutarch's Moralia*, XII, Cambridge, Mass.-London 1957). Si è tenuto conto anche della ricchissima messe di note critico-testuali contenute nel volume – oggi, forse, un po' trascurato – di J.J. Hartman, *De Plutarcho scriptore et philosopho*, Lugduni Batavorum 1916.

³ L. Castiglioni, in *Gnomon* 29, 1957, 332-37, in part. 333.

⁴ M. Marcovich, *Textual Criticism of Plutarch 'Aqua an ignis utilior'*, in *Emerita* 40, 1972, 158.

mano dell'illustre studioso: accanto al luogo in esame si legge: **genomenon / uparcon**, insieme al riferimento ad un passo successivo, **scedon gar genomenwn euju; uphrce** (956 A, p. 3, 2-3). La congettura va quindi attribuita al Crönert.

956 B, p. 3, 3-6:

ἡ δὲ πυρὸς χρήσις ἐχθὲς φασι καὶ πρώην ὑπὸ Προμηθέως *** βίος πυρός, οὐκ ἄνευ δ' ὕδατος ἦν. καὶ τὸ μὲν πλάσμα τοῦτο μὴ εἶναι ποιητικὸν ἀποδείκνυσιν ὁ καθ' ἡμᾶς βίος·

La lacuna è comune a tutti i manoscritti. Il Wegehaupt, basandosi sul senso complessivo abbastanza chiaro, propose di completare con <toi" ajqrwpoi" ejloqh, proteron d' aujtoi" o> bio" puro;" aheu⁵, con l'approvazione di Pohlenz⁶, mentre Bernardakis sanava il nesso successivo con bio" <ajpuro"⁷. Questi restauri, però, se da un lato soddisfacevano il senso richiesto dal passo, non spiegavano dall'altro la genesi dell'omissione. Il problema non sfuggì al Post, il quale suppose che il salto doveva essersi verificato per omeoteleuto e propose questo restauro di una estensione forse eccessiva: <ejloqh wst' ejsterhmeno" hmih hh oJ tew">. A nostro avviso, invece, la lacuna potrebbe essere più breve, anche se coinvolge inevitabilmente anche il nesso successivo bio" puro", che in tre codici umanistici viene corretto con puro;" aheu ouk aheu dey mediante l'inaccettabile introduzione di un ulteriore iato. Anche il verbo didwmi⁸, finora proposto (ejloqh), appare non rispondere all'attesa del lettore, rispetto al concetto di "portare alla luce", "rendere manifesto", richiesto piuttosto dal contesto (infatti il Wytttenbach aveva proposto «ejporisqh, vel simile»), e rispetto ad una forma più adatta come deiknumi, che, tra l'altro, viene anche richiamata subito dopo da apodeiknusin: nel *Prometeo* eschileo, infatti, allorché il Titano enumera al Coro le scoperte di cui egli fece partecipi gli uomini, viene usata per due volte la forma ejdeixa (vv. 458 e 482). Non a caso, l'antica traduzione latina dello Xylander – che oggi è ritenuto essersi avvalso di un codice, ormai perduto, dei *Moralia* – integrava: «a Prometheo [est repertus]»⁹. La nostra proposta è pertanto la seguente:

⁵ La preposizione aheu è già nel codice Q.

⁶ Al posto di d' aujtoi" il Pohlenz congetturò d' ajnoiro".

⁷ L'aggettivo ajpuro" non è convincente, in quanto qui ci si aspetterebbe un genitivo come il successivo uftato", per corrispondenza dei membri: si confronti infatti l'antitesi fra il dev del primo kolon e il men del secondo.

⁸ Plutarco non ricorre al verbo didwmi neppure in un altro caso simile, in *cap. ex inim. ut.* 86 E-F: ol Promhqeui... fw" parecei kai; qermothta. Cf. anche *ThGl*, s.v.: «Deiknumai, Ostendor, Monstror... Isocrates autem dixit dedeiktai pro Exploratum est».

⁹ *Plutarchi Chaeronensis omnium, quae exstant, operum.* Tomus secundus continens *Moralia*, Gulielmo Xylandro interprete, Francofurti 1620, *ad loc.*

υπο; Promhgew" <dedeiktai, proteron d' olteu"> bio" <cwri;" men> purov, ouk aheu d' uftato" hh.

Si veda, infatti, nello stesso passo, **cwri;" purov** (r. 7) e **cwri;" d' uftato"** (r. 11). L'impiego di **tew"** ricorre anche in 957 C, 8. Inoltre, **dedeiktai** rientra nell'*usus* plutarcheo (vd. Wyttenbach, *Lex. Plut.* I, s.v.), come risulta, per es., da 953 C: **pol-la; gar dedeiktai yucra;.. ohta kai; qermav** Sembra difficile, dunque, risolvere con una sola lacuna le difficoltà del testo.

Giuseppe Giangrande, che qui ringrazio, mi comunicava tempo fa, *per epistulam*, la sua intenzione di salvaguardare il testo trådito, in nome di un conservatorismo forse non da tutti condivisibile.

Il testo della frase **hjde; puro;" crh'si"... aheu d' uftato" hh** sarebbe sano. Per lo studioso il senso è: «l'uso del fuoco, dicono, (fu trovato) da Prometeo; la vita esisteva (senza) fuoco, ma non senza acqua». La ellissi del verbo (probabilmente qualcosa come “fu trovato”) è tipica dell'Atticismo (cf. Schmid, *Attic.* II 67 e IV 111 s.); così come la preposizione **aheu** è omessa nel secondo *kolon* in 956 A (**aheu men purov, uftato" d' oujdepote**), qui in 956 B la preposizione **aheu** è omessa nel primo *kolon*: ambedue queste costruzioni sono possibili (cf. Kühner-Gerth I 548 e 550). Dopo **Promhgew"** andrebbe messo un punto in alto: l'asindeto che segue (**bio" ktl.**) sarebbe esplicativo, il senso essendo: «l'uso del fuoco, dicono, fu trovato da Prometeo: infatti, la vita esisteva senza fuoco, ma non senza acqua»¹⁰.

Con qualche sforzo, dovremmo quindi divinare ben tre termini sottintesi: il verbo ‘esistere’, la preposizione ‘senza’, la congiunzione ‘infatti’ per salvare un testo difficile da intendersi; mentre il verbo “dare”, “scoprire” è da restituire con certezza.

957 B, p. 6, 1-4:

διότι τέτταρα μὲν στοιχεῖα θεῶν καθάπερ τεχνίτη πρὸς τὴν τῶν ὅλων ἐργασίαν ὑποκείμενα, τούτων δ' αὐτὸν πάλιν <έν> ἀλλήλοις διαφοραί, πλήν γῆ μὲν καὶ ὕδωρ ὑποβέβληται κτλ.

Il lessema **diaforaiv** è correzione di Sieveking, contro il *consensus codicum* che ci fornisce **diafora** non comprensibile in quanto non sostantivo, ma aggettivo riferibile ad un complemento oggetto caduto forse perché abbreviato e somigliante quindi al successivo **plhn**. Il senso richiesto è: **ajl lhl oi" diafora <pol la> plhn**, sull'esempio di Platone, *Protag.* 337 B, **ajl lhl oi" diafora**, cioè: «Poiché quattro erano gli elementi fondamentali messi a disposizione della divinità, come ad un artefice, per costruire il mondo; tuttavia, tra questi, a loro volta, vi sono molte cose

¹⁰ Sull'asindeto esplicativo o causale cf. G. Giangrande, *On the Text of the Anacreontea*, QUCC 19, 1975 (= *Scripta Minora Alexandrina II*, Amsterdam 1981, 456).

differenti l'una verso l'altra, tranne che la terra e l'acqua sono al centro dell'universo, ecc.». Viene allora introdotta una distinzione con gli altri due elementi, l'aria e il fuoco, mentre la terra e l'acqua sono accomunate da questa loro centralità 'fondativa'.

La difficoltà era stata ben intuita da Helmbold, che aveva stampato nella sua edizione Loeb **diafora; aphi'** eliminando il **plhn** sulla scorta di Post. Diviene quindi inutile il sospetto di lacuna indicato da Wegehaupt dopo **plhn** e recepito nell'apparato di Hubert. Il mantenimento del **plhn** è necessario per la distinzione fra le due coppie degli **stoiceia**.

957 C, p. 6, 10-15:

γῆ τε γὰρ ἄνευ θερμῆς οὐσίας ἄγονος καὶ ἄκαρπος· τὸ δὲ πῦρ ἐγκραθὲν καὶ διαχέαν παρίστησιν εἰς τὴν γένεσιν ὀργῶντα *** οὐδεμίαν γὰρ αἰτίαν εὖροι τις ἄν, δι' ἣν ἄγονοι πέτραι καὶ τὰ κατεσκληκότα τῶν ὀρῶν πλὴν (πᾶσιν codd.), ὅτι πυρὸς οὐδ' ὅλως ἢ ὀλίγον μετέσχηκε.

Il passo ha da sempre rappresentato un vero enigma per gli studiosi. Innanzitutto, **ejkraqen** è una congettura di Kronenberg e Pohlenz, mentre i codici più autorevoli hanno **ekrao'**, *vox nihili* sotto la quale si cela qualcosa non facilmente decifrabile, ed i manoscritti più recenti correggono poco plausibilmente in **ekruen**. Si segnalano anche i tentativi di Post, **kekraathko'** e di Helmbold, **krathsan**, che non risultano paleograficamente più convincenti di quelli antichi di Wyttenbach, **ejerrwgo'** e di Reiske, **epirruen**.

Noi riteniamo invece che il testo originario non potesse essere diverso da **euk-ra<ton oh>**, ben attestato nell'*usus* plutarcheo¹¹, "essendo temperato", che potrebbe rendere ragione del successivo **eukrao'** di alcuni mss. Si tratta di un termine filosofico usato da Platone come attributo dell'aria (*Ax.* 371 D) e da Aristotele a proposito del calore (*Part. Anim.* 652 B 26: **eukraton poiei' thn qermothta**).

Poco nota la congettura di Bernardakis, condivisa da Papabasileios¹², sul riscontro di 957 C, p. 6, 8: **nekra; tew" epi; thn genesin ajistantwn**.

Molto più sicura appare invece l'attestazione di **diacean** e si configurano quindi come superflui gli interventi di Bernardakis, **di' ajlean**, e di Post, seguito da Helmbold, **diakean**. Quest'ultima proposta è del tutto sbagliata, in quanto il verbo **diakaiw** significa "bruciare fino in fondo", ed essendo un verbo percettivo ad azione compiuta, mal si adatta al nostro contesto.

Ma un contributo particolare vorremmo poter dare al problema presentato da **oj-gwhta** (seguito nel testo teubneriano dagli asterischi di lacuna), cioè da una forma

¹¹ Cf. D. Wyttenbach, *Lexicon Plutarcheum*, I 707.

¹² 'Aqhna' 10, 1898, 219.

verbale offerta dai codici bizantini ed umanistici, mentre le lezioni più antiche sono **ejrgwhta** ed **ejerngouhta** (oppure **ejerngwhta**), Reiske e Wytttenbach intervenivano per correggere in **ojrgwsan**, accolta anche nel testo Loeb (sul precedente di un singolo codice umanistico, l'*Urb. Gr.* 100 del XV sec., non citato però nell'apparato di Hubert), mentre Paton stabiliva una lacuna e aggiungeva <**panta**> per restituire il senso generale. Infine, Adler suggeriva **ojrgah ta; <skl hrai>**¹³.

Certo, la congettura umanistica **ojrgwsan**, accolta da Reiske e Wytttenbach, sembrerebbe suadente, ma non risolverebbe il problema della lacuna, che dovrebbe essere supplita da un emendamento del tipo **ojrgw<san aujthn ta; pa>panta** riferita alla terra e col senso di "procreante". Tale completamento non sembrerebbe privo di una sua plausibilità.

In realtà, appare evidente che qui sia andato perduto il complemento oggetto di **paristhsin** e la forma **ojrgwhta**, accettata da editori come Bernardakis e Hubert, non sembrerebbe a prima vista potersi reggere del tutto, in quanto si tratta di un participio predicativo che dovrebbe essere riferito ad un complemento oggetto, probabilmente caduto, e che non può essere diverso da **ghh**, come si evince dal soggetto della frase precedente. Ma come si concilierebbe la concordanza fra un participio maschile e un sostantivo femminile? È certo questa la difficoltà che ha provocato il sospetto di lacuna e di *locus corruptus*.

Appare chiaro che non si è tenuto conto che il participio maschile concordato con un sostantivo femminile si legge già in Omero e pure nel romanzo greco, e dunque appartiene pienamente alla storia della lingua greca¹⁴.

Il passo è sano. Dopo **ojrgwhta** non vi è una lacuna, e bisogna solo porre un punto fermo. Il participio maschile **ojrgwhta** è qui equivalente al participio femminile **ojrgwsan** (che, per trivializzazione, è stato introdotto dal codice seriore). Il fuoco "rende la terra matura (**ojrgwsan**) per la generazione". Cf. *ThGL*, s.v. **ojrgaw**, «terra **ojrgah** dicitur» (2144 D). L'uso del participio maschile invece del femminile è fenomeno comune nella prosa tarda, ed attestato in Plutarco stesso, *De cohib. ira* 460 C. Su tale uso del participio cf. Blass-Debrunner-Rehkopf, *Gramm. Neut. Griech.* §136, specialm. nota 4 e 7. L'accusativo **ghh** è sottinteso perché presente subito prima¹⁵.

¹³ *Zu Plutarchs Moralia*, WS 31, 1909, 308.

¹⁴ Sulla presenza di stilemi omerici in Plutarco vd. i vecchi studi di H. Amoneit, *De Plutarchi studiis Homericis*, diss. Königsberg 1887; e di A. Ludwig, *Plutarch über Homer*, RhM 72, 1917-1918, 537-94. Si vedano esempi anche da Esiodo, Eschilo, Nicandro e dalle *Argonautiche Orfiche* in R. Kühner-B. Gerth, *Ausführ. Gramm. Griech. Sprache*, II/1, Hannover-Leipzig 1898³, 73 n. e 83 n.

¹⁵ Devo queste ultime considerazioni sulla prosa tarda ed anche il rimando per tale uso a J. Vogeser, *Zur Sprache der griechischen Heiligenlegenden*, München 1907, 40, a Giuseppe Giangrande.

La traduzione letterale che possiamo dunque fornire è la seguente: «Ignis fecit terram turgentem ad procreandum». Già il Dübner (Firmin-Didot 1877, *ad loc.*) interpretava in modo analogo «Ignis materiam turgentem fertilem reddit»¹⁶. Si tratta allora della classica applicazione del criterio della *lectio difficilior*.

Quanto poi alla congettura di Naber, **plhn**, in luogo di **pasin** dei codici più antichi, o di **h]** dei codici bizantini, ricordiamo altre soluzioni, non presenti in apparato, come quelle avanzate da Bernardakis, **pareisin h]** da Papabasileios, **periestin h]** e da Adler, <**a**kar>**pavejstin h]** La variante più antica appare la più persuasiva e induce ad essere conservativi.

Il testo che ha **pasin**, **ofti** è corretto, mentre **h]** è una trivializzazione. Qui il semplice **ofti** è usato invece di **plhn oft**: tale uso è «bezeugt», cf. Blass-Debrunner-Rehkopf, § 449, Anm. 4, «doch ist... nur **ofti** bezeugt»). Il dativo **pasin** denota unanimità di giudizio, il senso essendo «sono, come tutti ammettono, sterili» (per **pasin** «come tutti ammettono» cf. *LSJ*, s.v. **pa**", D, I, 1, e Kühner-Gerth I 421 b). Tale precisazione **pasin** rafforza la dimostrazione voluta (**dhl on d' ek kt l.**)¹⁷.

957 D, p. 6, 21 ss.:

ἀμέλει τὰ λιμναῖα καὶ ὅσα στάσιμα τῶν ὑδάτων καὶ τιν' ἀδιεξόδοις ἐγκαθήμενα κοιλότησι μοχθηρὰ καὶ τελευτῶντα σήπεται τῷ κινήσεως ἥκιστα μετέχειν, ἢ τὸ θερμὸν ἐν ἐκάστοις ῥιπίζουσα τηρεῖ μάλιστα περὶ τὰ φερόμενα καὶ ῥέοντα τῶν ὑδάτων, <ᾶ> διὰ τὴν κίνησιν συνεχομένης τῆς θερμότητος οὕτω καὶ προσαγορεύομεν, ζῆν λέγοντες.

La sequenza **threi'mal ista peri; ta; feromena** è il risultato di una trasposizione operata dal Pohlenz, di fronte all'ordine trådito **threi'peri; ta;mal ista feromena**. Il **peri;** veniva già dal Wyttenbach corretto in **dioper** – anche se poco plausibilmente – e la correzione è accolta anche dal recente editore della collezione Loeb, Helmbold. Anche il Castiglioni aveva cercato di mettere ordine nel passo, suggerendo **threi'[peri;] ta;mal ista: <ta;de> feromena...**

Certamente, il **peri;** appare sospetto e sembrerebbe una cattiva lettura di **epei**(a cui ha forse nuociuto anche l'omeoteleuto con **threi'**). Tuttavia si potrebbe intervenire in modo diverso sul testo trådito per mantenere l'ordine delle parole, limitandosi ad interpungere dopo **threi'** e dopo **qermothto**", rettificando solo **peri;** in **epei** e aggiungendo l'articolo **ta** dopo il **kai** **threi', mal ista <epei> ta; feromena kai; <ta> rëonta twh udatwn**, in cui la congiunzione causale non può che reggere il verbo 'essere' sottinteso: «dal momento che le acque in movimento (sono) anche quelle che scorrono».

¹⁶ Cf. Plut. 647 F: **orga/pro' thn aqhhsin**.

¹⁷ Per queste ultime osservazioni devo molto alle conversazioni avute con l'amico Giangrande.

Per quanto concerne le due ultime righe, si può salvare il testo tràdito¹⁸.

Il testo è sano, e non vi è bisogno di inserire **a** (come fa il Pohlenz. Bisogna mettere un punto dopo **qermothto**". La frase che comincia con **ou̅tw̅ kaiiv** vuol dire: «le chiamiamo proprio così, intendendo dire che sono vive». Tale frase è attaccata asindeticamente a quella che precede. Cioè: «chiamiamo le suddette acque ‘correnti’ (**rebonta**), intendendo dire che sono vive (come gli esseri viventi, che, appunto, corrono)».

Il pronome accusativo retto da **prosagoreuomen** (scil. **au̅itay̅ u̅data**) è sottinteso, il che è fenomeno comune in prosa; **ou̅tw̅ kaiiv** vuol dire “proprio così” cioè “come ho detto pocanzi”, cioè “correnti”, “**rebonta**”; **legonte**" qui significa “volendo dire che”, “intendendo dire che”; per **legw** = “mean”, “voglio dire”, cf. Moulton-Milligan, *Vocab.*, s.v. **legw**. Il **kaiiv** dopo **ou̅tw̅** ha valore pleonastico (Bauer, *Wört. N.T.*, s.v. **kaiiv** II, 4), come in *Mor.* 688 A **ou̅tw̅ gar oilmai kai; trofhn̅ w̅nomasqai ktI.** etc.

Il senso dell’intero passo è ora più chiaro: «Certamente le acque paludose e simili sono stagnanti e alcune che sono defluite in cavità senza sbocchi, acque morte, finiscono poi per putrefare a causa del loro scarso movimento, che, suscitando il calore in ogni cosa, lo conserva, dal momento che specialmente le acque in movimento (sono) quelle che scorrono, mantenendosi il calore attraverso il moto. Le chiamiamo proprio così (cioè correnti), intendendo dire che sono vive».

Non è quindi necessaria la correzione di **zh̅h** in **zeih** voluta da Wegehaupt.

958 A, p. 8, 13-17:

ἔτι ὕδωρ μὲν μοναχῶς ὠφέλιμον κατὰ θίξιν λουσαμένοις ἢ ἀψαμένοις, τὸ δὲ πῦρ διὰ πάσης αἰσθήσεως, καὶ γὰρ διὰ τῆς ἀφῆς καὶ πόρρωθεν ὀρώμενον· ὥστε προσεῖναι τοῖς ἄλλοις τῆς χρείας αὐτοῦ καὶ τὴν ποικιλίαν.

1) Il participio **alyamenois**" appare essere una ripetizione tautologica del senso espresso da **kata; qixin** ed inoltre non sembra verosimile che l’elemento dell’acqua possa risultare utile “per chi lo tocca”. La difficoltà fu percepita chiaramente da Wyttenbach, che pensò di rettificare il participio in **pinousi** e da Helmbold, che invece preferì accogliere la variante **niyamenois**" offerta da un solo codice del XII sec. (un altro manoscritto del XIV sec. tramanda la forma **ajmeiyamenois**"). A nostro avviso, il verbo che si cela sotto **alyamenois**" deve esprimere sì il senso contenuto in **niyamenois**" ma con una forma facilmente assimilabile ad **alyamenois**" e questo verbo non può essere differente da **bayamenois**", che esprimerebbe un significato

¹⁸ La soluzione conservatrice è condivisa anche da Giuseppe Giangrande da me interpellato in proposito. Si noti anche che due codici umanistici banalizzano **threi** in **kinei**' (non segnalato dagli edd.): *Bruxellensis* 18967 (40 Omont), XIV sec., e *Ambrosianus* 689 (Q 89 sup.), XV sec. (che non deriva dal precedente).

perfettamente complementare a quello di **lousamenoï**". A questo proposito, risuona opportuno l'avvertimento contenuto nel *ThGL* III, s.v. **baptw**, col. 113, sul frequente scambio, nei codici, fra **baptesqai** ed **aptesqai**. Il nesso **louein kai; baptein** esiste ed è attestato, ad es., ma non solo, nell'opera di Leone Medico¹⁹.

Il participio tràdito sarà stato probabilmente influenzato dal successivo **alfh**", secondo il tipico riecheggiamento del contesto nella pericope autodettata dal copista primigenio.

L'ultima parola del passo, **pokil ian**, è un intervento di Sieveking, mentre Helmbold preferisce scrivere **to; pol upoikil on**.

La correzione di Sieveking non è necessaria, contro la concorde attestazione dei mss., dato che il termine **pol uteleia** oltre ad una valenza negativa ("sfarzo") possiede anche un tasso di positività ("alto valore", "pregio"), presente già in Senofonte (*Lac.* 7.3) e in Platone (*Resp.* 507 C), ma anche in un contemporaneo di Plutarco, cioè Filone di Alessandria (*Prob.* 66), nonché nello stesso Plutarco (*Pericle* 12.2), riferito alle pietre preziose. Quindi, può essere mantenuta la lezione dei codici: «... cosicché, oltre agli altri suoi usi, vi è da aggiungere anche il suo alto valore»²⁰.

Si possono ancora aggiungere, nel senso di "abbondanza", sia Plut. *De Pyth. Orac.* 406 D e Filodemo, *Poet.* 5.4.36 s. Jensen.

958 B, p. 8, 20 ss.:

καὶ τὴν θάλατταν ἢ θερμότης ὠφελιμωτέραν ἐποίησεν, ὡς † καταθέρει τῶν ὑδάτων, ἐπεὶ καθ' αὐτὴν γε τῶν λοιπῶν οὐδὲν διέφερε. καὶ οἱ μὴ προσδεόμενοι δὲ τοῦ ἔξωθεν πυρὸς οὐχ ὡς ἀπροσδεεῖς τοῦτο πάσχουσιν, ἀλλὰ περιουσίᾳ καὶ πλεονασμῷ τοῦ ἐν αὐτοῖς θερμοῦ.

I tre tentativi principali di ovviare alla corruttela sono quelli di Wegehaupt (**wſte diaferei**) di Sieveking (**wſte malista qerein**), di Helmbold (**wl' mallon kataqermon**); ma, mentre il primo tentativo non tiene conto del tràdito **kata-**, gli altri due si basano sulla congettura bizantina **mallon**, sulla quale si fondava anche l'improbabile lettura di Reiske, **oſw/mallon kai; ferei**.

Se volessimo ad ogni costo preservare la lezione tràdita potremmo osservare che il verbo **kataqerw** esiste (cf. *ThLG*, s.v.) e vuol dire "riscaldare molto" (cf. **qerw**) e corrisponderebbe all'*usus* plutarcheo di rafforzativi quali **katayucw** ("raffreddare molto") e **kaqugrainomai** ("inumidirsi molto", "liquefarsi"). Qui, aveva fatto difficoltà il genitivo **twh uđatwn**, che non può dipendere da **kataqerei** ma dal

¹⁹ *Conspectus Medicinae* I 16.12, in F.Z. Ermerins, *Anecdota medica Graeca*, Leiden 1840 (= Amsterdam 1963, 80-86; 89-217): quindi, ancora in un testo 'tecnico'.

²⁰ Forse un'ombra di sospetto potrebbe aleggiare sull'infinito **proseihai** che spesso nei mss. risulta lettura errata di **prosqueihai**. E questa soluzione si leggeva già in Wytttenbach, ma è stata ignorata poi da tutti gli editori.

comparativo **wfelimwteran**, il quale potrebbe essere equivalente al superlativo, secondo un *usus* non estraneo allo stesso Plutarco. Il senso sarebbe allora simile a quello che voleva il Sieveking proponendo la congettura **mal ista qerein**, solo che tale verbo è ricorrente in testi poetici e qui sarebbe necessario al medio (vd. *LSJ*, s.v.). Il mare, essendo agitato dalle onde, è più caldo delle acque stagnanti (cfr. 957 D). Le parole **wl kataqerei** vanno messe tra due virgole: «Il calore ha reso il mare la più utile, perché le riscalda molto, di tutte le acque (**twh ubatwn**). Ma mal si concilia il femminile del comparativo con il neutro del partitivo.

Inoltre, il verbo **kataqerw** non è attestato in Plutarco e risulta solo in età tardo-antica.

La strada da seguire è quindi un'altra. La *iunctura* **kataqerei twh** appare come cattiva lettura di **kai; to; qer<motaton> twh** frutto di una aplografia spiegabile con il **twh** successivo, e così sarebbe rispettata la sequenza dei due neutri (con **udata**). Invece sarebbe necessario rimuovere la correzione dovuta a Reiske di **aujto**; in **authn** per ristabilire la concorde lezione dei codici **kat' aujto**. Il superlativo da noi proposto rimedierebbe alla difficoltà, con un rafforzativo del comparativo precedente. Il senso allora risulta il seguente: «Inoltre è il calore a rendere il mare ancor più benefico, in quanto anche le sue acque sono più calde, dato che (tale tipo di acque) non differisce dalle altre acque in sé e per sé» (**kat' aujto**). Non ci sarebbe allora bisogno di correggere **aujto** in **al lo** come suggerito da Helmbold, che aveva ben compreso l'inevitabilità di restituire una forma neutra.

958 C, p. 9, 5-8:

ὥς οὖν στρατηγὸς ἀμείνων ὁ παρασκευάσας τὴν πόλιν μὴ δεῖσθαι τῶν ἔξωθεν συμμάχων, οὕτω καὶ στοιχεῖον τὸ τῆς ἔξωθεν ἐπικουρίας παρέχον πολλάκις μὴ δεομένους [**uperecon**].

Nell'espressione **pol laki" mh; deomenou"** l'avverbio sembra limitare in modo poco congruente il valore paradigmatico della *synkrisis* e probabilmente nasconde l'accusativo cui si riferisce il participio seguente. Nell'apparato dello Hubert è inspiegabilmente assente la proposta di correzione avanzata, all'inizio del secolo, nell'edizione curata da Wegehaupt, e cioè **pol lou"**, che ci sembra possa risolvere in maniera egregia il *nonsense* dell'avverbio tradito. Infatti, oltre che per evidenti ragioni di sintassi (bisognerebbe, in caso diverso, sottintendere e restaurare un **aj-qrw pou"** come complemento oggetto di **parecon**, in maniera certo meno economica), e di paleografia, vi sono non indifferenti ragioni di struttura retorica a consigliare una tale lettura. Il paragone obbedisce, infatti, ad un parallelismo dei membri ben congegnato e chiuso fra **wl** e **outw**; e cioè: **strathgo;" / stoiceibn; olparaskeuasa" / to; parecon; mh; deisqai / mh; deomenou"**; **twh ekwqen summarwn / th" ekwqen epikouria"**; **thn pol in / pol lou"**.

Quindi, la restituzione dell'accusativo dell'oggetto è richiesta anche dall'impostazione, con responsione interna, della *comparatio*: «così anche (è migliore) quell'elemento che rende *molti* non bisognosi di aiuto estraneo»²¹.

958 D, p. 9, 19 ss.:

καὶ μὴν ὀλίγου χρόνου καὶ βίου τοῖς ἀνθρώποις δεδομένου ὁ μὲν Ἀρίστων φησὶν ὅτι ὁ ὕπνος οἷον τελώνης τὸ ἥμισυ ἀφαιρεῖ τούτου· ἐγὼ δ' ἂν εἴποιμι † διόπερ σκότος ἐγρήγορεν αἰεὶ διὰ νυκτός, ἀλλ' οὐδὲν ὄφελος τῆς ἐγρηγόρσεως, εἰ μὴ τὸ πῦρ τὰ τῆς ἡμέρας ἡμῖν παρεῖχεν ἀγαθὰ, καὶ τὴν <πρὸς> ἡμέραν νυκτὸς ἐξήρει διαφοράν.

Innanzitutto, bisogna respingere la congettura di Marcovich²² che vorrebbe trasformare *cronou kai; biou* in *cronou tou' biou*, sulla base di un luogo simile in Clem. *Paedag.* II 81.5, in quanto si tratta di endiadi e corrisponde all'*usus* plutarco: si vedano, ad es. *De Iside* 351 E: *oujbion aj l a; cronon*, e *De sera num. vind.* 555 D: *ej tw' biw/ kai; tw' cronw/*. Anzi, secondo il *Lessico* di Wyttenbach (II, s.v. *crono*"), l'unico esempio contrario nei *Moralia* si troverebbe in *Non posse suav. vivi* 1098 E, *ol tou' biou cronos*", dove però fa parte della citazione di un frammento comico (vd. l'ed. di Pohlenz e Westmann, 1959, *ad loc.*), e quindi non appartiene a Plutarco. Inoltre, altri esempi della sequenza *tempus ac vita* si leggono nel *De brevitate vitae* di Seneca (cf. *brev.* 2.2.10: *non vita sed tempus*).

Per quanto riguarda invece la *crux* con lacuna di *dioper skoto*", ben più pesanti risultano gli interventi di Wegehaupt (*ejw; d' aj eipon nh; Diu oti to; skoto" eijgar kai v ti"*), di Paton (*eipom' eij wšper skwpe" egrhgoreimen*), di Bernardakis (*eipom' oti kai; apeirhkw' ti" egrhgoren*), nonché di Helmbold e Post (*oti skoto": egrhgorenai <aj eih>*) assenti però tutti dall'apparato di Hubert.

A nostro avviso, invece, in base al contesto e al senso che ci aspettiamo, il testo andrebbe ricostruito così: *dioti skoto<u>" <upo ti"> egrhgoren <aj> dia; nuktoŕ*. Quindi, non un periodo ipotetico, ma un'espressione potenziale. Il nesso *skotou" upo*, "in tenebris" (vd. 561 A), si potrebbe confrontare con 953 B (*dia; skotou"*) o con 950 D (*De primo frigido*): *dia; to; skoteinon*.

La causale *dioti*, tradata da quattro codici, è da preferire su *dioper* (posto fra *cruces* da Wegehaupt) e su *oti* (che introdurrebbe uno iato) per confronto anche con *De primo frigido* 952 C: *dioti kai; skoteinon*. Risulterebbe così più chiaro il contrasto fra Aristone e Plutarco: per quest'ultimo, il *tel wnh*" non è il "sonno" ma il "buio"; e, mentre contro il sonno si può stare svegli, contro l'oscurità ogni rimedio

²¹ Cf. l'analoga costruzione con due accusativi, di cui uno participio predicativo in Thuc. 5.35.26-27: *pareicon xummarou" ta" sponda," decomenou"*.

²² Marcovich 165.

sarebbe inutile se non ci fosse il fuoco a togliere la differenza fra giorno e notte (Aristone in *Stoic. Vet. Fragm.* Arnim, I fr. 403).

Per ciò che riguarda l'integrazione **egrhgorenai** in luogo di **egrhgoren**, è forse opportuno avanzare due piccole precisazioni: a) nell'edizione teubneriana di Hubert una tale correzione è attribuita a Wyttenbach, mentre, in realtà, questa si trova già in un codice umanistico ed è dovuta alla *secunda manus* del *Marcianus Gr.* 248 (sec. XV), come era stato, d'altronde, già evidenziato nell'apparato di Wegehaupt; b) l'editore della Loeb, Helmbold, attribuisce ad Adler il supplemento **oujden <hh> ofelo**", quando invece l'esatto suggerimento di Adler era **<ah hh>**, correlato all'altro precedente – ignorato da Hubert ed Helmbold – **egrhgorenai <men gar est i>**²³.

958 E, p. 10, 4-5:

Καὶ μὴν, οὗ πλεῖστον ἡ κρατίστη τῶν αἰσθήσεων μετείληφεν, οὐκ ἂν εἴη λυσιτελέστατον;

h|kratisth è congettura del Paton, mentre Emperius proponeva **ekasth** accettato anche nell'edizione Helmbold. La tradizione manoscritta presenta invece **kra^{si}" th"** oppure **kra^{si}" h|** (solo il codice W presenta la lacuna mediana **kra – th"**): l'emendazione del Paton è stata accolta oltre che dallo Hubert anche dal Marcovich, mentre la vecchia edizione di Wegehaupt preferiva mantenere la lezione trådita **kra^{si}" th"** ma fra due croci. Il termine trådito **kra^{si}"** appare tuttavia conservare una forte impronta di autenticità, sia per il richiamo immediatamente successivo (**cwri^o" pneumato^o" h| puro^o" egkekramenou**), sia per gli spiriti platonici a cui sembra improntato il passo (cf. Plat. *Leg.* 961 d: **nou^o" meq' aijsqhsewn kraqeiv^o**, nonché Plot. 4.7.15: **pistew^o" aijsqhsei kekramenh^o**).

Una conferma ci può venire dall'edizione seicentesca dello Xylander, il quale mantiene **kra^{si}"** nel testo e così traduce: «Denique, cuius temperiem sensus omnes maxime participant, id haud dubie arbitrari debemus esse utilissimum». Su questa base, si potrebbe inferire che, trattandosi qui di una discussione sulla maggiore o minore utilità dei quattro elementi primordiali, acqua, terra, fuoco, aria, l'elemento più utile per Plutarco è «quello di cui la mescolanza di tutti i sensi dell'uomo partecipa», secondo la concezione filosofica platonica della partecipazione dell'uomo all'universale (per la costruzione di **metalambanw** con il genit. vd. *LSJ* s.v.). Allora l'esigenza connessa alla *iunctura* di *omnes sensus* non potrà che essere

²³ Su problemi e metodi d'intervento analoghi vd. G. Giangrande, *La lingua dei 'Moralia' di Plutarco: normativismo e questioni di metodo*, in AA.VV., *I 'Moralia' di Plutarco tra filologia e filosofia* (Atti giornata plutarchea di Napoli, 1992), Napoli 1993, 29-46. Mi sia consentito anche di rinviare al mio *Sul testo dell' 'Euboico' di Dione di Prusa*, in *Studi di Filologia Bizantina*, IV, Catania 1988, 3 ss. Importante anche I. Gallo, *Ecdotica e critica testuale nei 'Moralia' di Plutarco*, in AA.VV., *Ricerche plutarchee*, Napoli 1992, 11-37.

espressa – nel pieno rispetto della tradizione manoscritta – da **kra^si" <ekas>th" twh aijsqh^sewn**. In tal senso, l'espressione **ekasth twh aijsqh^sewn** farebbe da *pendant* a quella successiva **ou^phmia twh aijsqh^sewn** (r. 6). Inoltre, potrebbe essere così restaurato nel testo il termine **tout'** trasmesso dalla stragrande maggioranza dei codici in luogo di **ou^k**²⁴.

Si confronti infine il luogo simile del *De tuenda sanitate*, cap. 26, 136 E, in cui, dopo l'accenno all'insensibilità fisica (**ajhaisqhto"**) si parla del modo di compenetrarsi nel proprio corpo di calore e secchezza: **kra^si" qermothto" kai; xhrothto"**²⁵.

Catania

Antonino M. Milazzo

Abstract. The arrangement of many *loci* of Plutarch's minor declamations falls short of the expected standard of style and logic, with a high degree of improbability in the manuscript tradition. Often it is necessary to bring in emendations, conjectures, improvements. Where there is mss. disagreement, choice have to be made, and even a *consensus* among the mss. does not always mean that they preserve the truth. The starting point must be the tradition, but often the whole tradition is highly corrupt and the sense is strained, as here. Our primary duty as textual critics is determine what Plutarch in fact wrote and find the best sense in his context, in accordance with his style. Here Plutarch looks a difficult rhetoric writer and his style seems more difficult because his text is corrupt. Often the difficulties have led to the corruption, in its transmitted form on paleographical grounds. Here our task is to attempt to restore the original form of a scientific-rhetorical text.

Ecdotica, Moralia, Plutarco

²⁴ Per quanto riguarda le strutture retoriche e linguistiche sottese a questo testo, vd. A.M. Milazzo, *Forme e funzioni retoriche dell'opuscolo 'Aqua an ignis utilior' attribuito a Plutarco*, in AA.VV., *Strutture formali dei 'Moralia' di Plutarco* (Atti del III Convegno Plutarco, Palermo, 3-5 Maggio 1989), Napoli 1991, 419-33.

²⁵ Utili indicazioni sui procedimenti allusivi plutarcoi in H. Hagendahl, *Methods of Citation in Post-Classical Latin Prose*, *Eranos* 45, 1947, 115-28 e B.X. de Wet, *Plutarch's Use of the Poets*, *AClass* 31, 1988, 13-25.